



ASSOLOMBARDA

**10 marzo 2021**

# **RASSEGNA STAMPA**

**Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali**



## **Sede di Pavia**

Uffici di Pavia – Via Bernardino da Feltre 6 – Tel. 0382 37521 – Fax 0382 539008 – [pavia@assolombarda.it](mailto:pavia@assolombarda.it)  
Ufficio di Vigevano – Giuseppe Mazzini 34 – Tel. 0381 697811 – Fax 0381 83904  
Ufficio di Voghera – Via Emilia 166 – Tel. 0383 34311 – Fax 0383 343144



---

IN AUMENTO

# Sono 167 i ricoverati con il virus al policlinico

## PAVIA

Un'impennata di ricoveri Covid nel fine settimana. Al San Matteo prosegue il trend al rialzo degli ultimi sette giorni. Erano 167, ieri sera, i pazienti in cura al policlinico di Pavia con diagnosi da Coronavirus: 36 in più rispetto a venerdì scorso, 88 in più rispetto al 23 febbraio. In Rianimazione sono 37 i malati gravi a cui è stato diagnosticato il Covid (3 in più di venerdì scorso). A questi si aggiungono altri 18 ricoverati in Terapia sub intensiva (assistenza respiratoria) seguiti nel reparto di Malattie Infettive. In regime di degenza ordinaria, sono invece 112, dislocati sia a Malattie infettive che in Pneumologia. Inoltre, nelle ultime 24 ore, si sono registrati 19 nuovi ricoveri e 10 dimissioni, mentre fortunatamente nessun paziente è deceduto. Cifre importanti, ma ancora distanti da quelle che caratterizzavano il periodo d'emergenza del marzo 2020. Il giorno peggiore della prima ondata, per il policlinico di Pavia, si è avuto il 19 marzo 2020, quando in corsia c'erano 325 ricoverati, di cui 40 in Rianimazione. Nell'ondata autunnale, invece, il picco è stato registrato il 23 novembre scorso: i ricoverati erano 240, di cui 54 in Rianimazione, 33 in Terapia sub intensiva e 153 in degenza ordinaria. «Stiamo affrontando la nuova emergenza Covid anche sulla scorta dell'esperienza maturata - spiega Nicora -. Seguiremo costantemente l'evolvere della situazione e, se necessario, aumenteremo ulteriormente i posti letto».



Presentato il primo treno sanitario dedicato all'emergenza Covid, è stato realizzato a Voghera

## Fontana: «In Lombardia c'è la terza ondata purtroppo i numeri non stanno migliorando»

### il punto

«Da una settimana, soprattutto a causa delle varianti, siamo entrati in quella che è definita come terza ondata. I dati ospedalieri sono in netta crescita e purtroppo le chiusure sono ancora necessarie per contrastare l'espansione del virus, ma non è la stessa situazione di un anno fa. Sappiamo come proteggerci». È il pensiero del presidente di Regione Lombardia, Attilio Fontana. Con 47.619 tamponi effettuati, sono 4.084 i nuovi positivi in Lombardia, con il tasso di positività all'8,5% in calo rispetto a lunedì (10%). Sono in aumento i ricoveri sia in terapia intensiva (+14, 611) sia negli altri reparti (+216, 5.416). Per quanto riguarda un eventuale passaggio in zona rossa da lunedì, «è chiaro - ha sottolineato ancora il presidente di Regione Lombardia Fontana - che i numeri non stanno migliorando. Noi stiamo cercando di contenerli con tutte le misure che abbiamo assunto. In

ogni caso non mi sembra che possano esserci grossissimi cambiamenti, nel senso che l'arancione rafforzato che abbiamo preso è già una misura importante per i fini del contenimento».

Intanto parte proprio dalla Lombardia il primo treno sanitario dedicato all'emergenza Coronavirus. Si tratta di un convoglio che consente di trasferire e curare i pazienti con personale sanitario dedicato su carrozze equipaggiate con specifiche attrezzature mediche. Il treno, che sarà impiegato per emergenze e calamità, è stato realizzato da Trenitalia (Gruppo FS Italiane) nelle Officine Manutenzione Ciclica di Voghera in collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile e dell'Agenzia Regionale Emergenza Urgenza della Lombardia (AREU). Il convoglio può avere la funzione di trasporto pazienti verso altre zone d'Italia o all'estero per alleggerire la pressione sulle strutture ospedaliere, oltre a rappresentare un'integrazione al servizio sanitario territoriale per la gestione delle emergenze, in caso di utilizzo come Posto Medico Avanzato.

Il treno è costituito da otto carrozze e due locomotori posizionati alla testa e alla coda. La composizione prevede tre carrozze sanitarie con posti letto di terapia intensiva per pazienti ventilati in modo invasivo; due carrozze tecniche necessarie per il funzionamento delle apparecchiature medicali e, in particolare, per ospitare i gruppi elettrogeni che creano un sistema indipendente di alimentazione delle dotazioni sanitarie; due carrozze di cui una con posti letto per il personale e la seconda predisposta per il coordinamento tecnico-sanitario e per l'area filtro necessaria per il passaggio tra l'area pulita e l'area operativa; una carrozza magazzino per il trasporto di tutti i materiali e dei dispositivi medici. Il convoglio è stato progettato per offrire un livello di assistenza sanitaria fino alla terapia intensiva, anche in biocontenimento, con la possibilità di integrare altre carrozze con ulteriori funzioni medico-sanitarie. Ognuna delle tre carrozze sanitarie può trasportare fino a sette pazienti per un totale di 21 postazioni disponibili.



ATTILIO FONTANA E IL  
RESPONSABILE DI AREU  
ALBERTO ZOLI SUL TRENO

Il presidente  
della Regione:  
«Le chiusure sono  
ancora necessarie,  
ma non è la situazione  
di un anno fa»



ASSOLOMBARDA

Sono gestite da personale sanitario specializzato, personale tecnico-logistico e di direzione per un massimo di 45 operatori. Il treno ha un'attrezzatura minima necessaria a gestire qualsiasi tipo di emergenza o calamità così composta: 21 ventilatori polmonari; 1 ecografo; 2 emogas analizzatore; 21 fra monitor, aspiratori e altre attrezzature; 3 postazioni di monitoraggio. «Speriamo non ci sia mai bisogno di questo treno, ma come ha anticipato il direttore di Areu Zoli, temo che a breve potrebbe essere utilizzato». Lo ha detto il presidente di Regione Lombardia, Attilio Fontana, a margine della presentazione del treno sanitario in Stazione Centrale, a Milano. «Sottolineo la bella collaborazione che c'è stata tra Ferrovie dello Stato, Protezione Civile e Areu - ha concluso -. Ognuno ha portato le proprie competenze e insieme abbiamo fatto nascere qualcosa di unico che potrà essere d'esempio e modello. È la conferma che la qualità di questa Regione non manca mai e che la collaborazione può portare a cose eccellenti». --



L'italo-svizzera Adienne sarà la prima in Europa a produrre il farmaco russo. Battuti i concorrenti tedeschi

# Lo Sputnik nasce in Brianza: 10 milioni di fiale

il reportage  
Alberto Mattioli

Monza

Lo Sputnik V atterra in Brianza. Per la precisione, a Caponago, 5mila abitanti a una quindicina di chilometri da Milano, e per essere più precisi ancora all'Adienne Phrama&Biotech, azienda italo-svizzera che in Europa sarà la prima (ma non l'unica) a produrre il vaccino russo. Si inizierà in luglio, 10 milioni di dosi previste entro al fine dell'anno. Da Mosca, giubila Vincenzo Trani, presidente della Camera di commercio Italo-russa che ha fatto da intermediario fra l'Adienne e il Rdif, il Russian Direct Investment Fund, colosso statale russo per gli investimenti all'estero: «È un grande successo. I russi cercavano interlocutori e ha vinto questa azienda non enorme, ma sicuramente molto affidabile. Ha battuto sul tempo anche i tedeschi che avevano già individuato lo stabilimento». E le implicazioni politiche?

«Nessuna. Non ho sentito il ministero della salute né la Regione. È business e solo business». Dall'Adienne tacciono. L'azienda, specializzata in farmaci "di nicchia" per malattie rare, è stata fondata nel 2004 a Bergamo da Antonio Di Naro, laurea in Chimica e passato da ricercatore. Poi si è spostata a Lugano, ma continua a produrre in Lombardia, per inciso la prima regione d'Europa per produzione di farmaci. Dagli svizzeri, Di Naro ha preso il virus della riservatezza: i giornalisti l'hanno assediato tutto ieri senza ottenere nemmeno un «no comment».

**I ministeri non erano informati dell'accordo  
Ma l'operazione tra privati è legittima**

Però è un personaggio molto noto nel mondo dell'industria farmaceutica, un imprenditore di riflessi veloci, con buoni rapporti nella politica e ancora di più nell'ambiente clinico. Lo stabilimento basso e lungo, a due passi dall'autostrada, è incastonato da altre ditte farmaceutiche e, dettaglio non primo di gusto, era di proprietà di AstraZeneca. In paese, ovviamente, c'è

soddisfazione, «siamo bravi», dicono, e speranza per eventuali sviluppi.

La sindaca, Monica Buzzini, frena giudiziosa: «Da stamattina si è scatenato il finimondo. Certo c'è orgoglio ma di soddisfazione parleremo quando il virus sarà stato sconfitto». Tuttavia, le agenzie del farmaco europea e italiana per ora non hanno approvato il vaccino russo. Trani fa sapere che lui l'ha preso già in novembre, «e sto benissimo», ma evidentemente non basta. Ma in realtà è l'ultimo dei problemi. «Anche se la Ue non lo autorizzasse, con la fame di vaccini che c'è in tutto il mondo, non ci saranno problemi a vendere lo Sputnik», prevede un manager del farmaco. In effetti sono già 46 i Paesi che hanno validato lo Sputnik (compresa l'"europea" Ungheria) ed è di ieri la notizia che in Tunisia sono arrivate le prime 30mila dosi dell'antiCovid russo. Resta da capire che cosa ci guadagnino i russi. Intanto, è noto che il loro problema non è la ricerca, visto che il vaccino l'hanno trovato, ma la produzione, quindi disporre di basi all'estero va benissimo. E poi, commenta Ermanno Donghi, segretario di Monza della Filctem, i chimici della Cgil, uno che la filiera del farmaco la conosce benissimo, «per le agenzie approvare i vaccini dipende soprattutto dal mondo di produzione. Se i russi riusciranno a fabbricare il loro dentro la Ue si saranno più opportunità che alla fine Bruxelles lo accetti». Di certo, la corsa allo Sputnik è già iniziata. Secondo Antonio Fallico, presidente di Banca Intesa Russia, ci sono già altre due aziende «molto note nel campo» in pista per produrlo in Italia. Intanto dal Mise precisano che lo Sputnik in Italia è «un'operazione legittima che rientra nelle logiche di mercato», ma che «non può essere attribuita al Ministero dello Sviluppo economico», che non ne era informato.

E la Lombardia?

Il presidente leghista, Attilio Fontana, prima definisce «una buona notizia» quella arrivata da Caponago, poi precisa che «la Regione sta alla finestra. Aspettiamo e vediamo».



**Intervento del docente universitario che domani parlerà on line agli studenti  
(e a chi vorrà registrarsi) sulla storia economica della provincia**

## **Quando Pavia era una capitale dell'industria Dalla Necchi al microcosmo manifatturiero**

**Gioacchino Garofoli\***

Il recupero della memoria storica è particolarmente necessaria non solo per ricordare chi ci ha preceduto e ciò che a loro dobbiamo ma anche per far crescere la consapevolezza sui fattori che hanno determinato lo sviluppo economico del territorio e le trasformazioni che si sono succedute.

Ogni tentativo di ricostruzione storica delle trasformazioni economiche e sociali del territorio è pertanto utile per giungere alla costruzione di una consapevolezza diffusa tra i cittadini sull'evoluzione economica e sociale, senza la quale non c'è possibilità di costruzione del futuro. (Di "Quando Pavia era una capitale dell'industria meccanica" Garofoli parlerà domani, alle 11 per la rassegna "Incontri per la scuola". Modera l'incontro Carlo Gariboldi, giornalista della Provincia Pavese. E' possibile chiedere il link per seguire l'incontro inviando una mail a [costantino.leanti@gmail.com](mailto:costantino.leanti@gmail.com)). Nel 1951 Pavia è già una città industriale: un confronto con le altre città lombarde evidenzia che Pavia è tra i due capoluoghi più industrializzati della regione e, quindi, tra le prime città industriali d'Italia. Pavia (e anche Vigevano) si sviluppa negli anni Cinquanta con caratteristiche simili a quelle dell'area milanese, con forte attrazione di flussi migratori, con l'aumento continuo di produzione e occupazione industriale. Pavia è nel cuore del "triangolo industriale" e viene percepita in modo analogo ai principali centri urbani industriali del paese. L'immagine di Pavia, all'inizio degli anni '50, è quella di una città fortemente industrializzata e composta di medie e grandi imprese, conseguenza di alcune iniziative imprenditoriali di grande spessore e della formazione di competenze tecnico-professionali sempre più sofisticate che determineranno, successivamente, la creazione di un consistente nucleo di piccoli e medi imprenditori nel settore meccanico, specie nel settore della meccanica di precisione e delle macchine utensili. Tra il 1951 e il 1961 l'occupazione manifatturiera a Pavia cresce del 17,7% mentre l'occupazione nel settore meccanico si espande del 29,7%, giungendo a 12.000 addetti.

### **Dall'Olivetti alla Necchi**

L'occupazione della Necchi aumenta notevolmente nei primi decenni del dopoguerra, con grande successo dei propri prodotti, soprattutto con l'arrivo di Gino Martinoli, che proviene dalla Olivetti e che introduce modelli innovativi e all'avanguardia nel panorama nazionale. La Necchi raggiunge i 4.500 dipendenti alla fine degli anni '50 e, poi, si avvicina velocemente ai 6.000 e raggiunge un'occupazione di circa 6.500 addetti all'inizio degli anni Settanta. Ciò che sorprende nell'osservare i dati occupazionali della Necchi di allora non sono solo i numeri assoluti ma anche la suddivisione occupazionale tra gruppi professionali: nel 1976 vi erano 60 dirigenti e quasi 800 impiegati e tra gli operai la quota degli operai specializzati e delle categorie speciali era ancora abbastanza elevato. Non era assolutamente questa la struttura occupazionale delle altre imprese della provincia ove la quasi totalità dei dipendenti era formata da operai. Nei primi anni Settanta Pavia è ancora una città industriale; il suo ritmo di vita è guidato dai turni di lavoro delle grandi imprese.



ASSOLOMBARDA

Pavia è ancora basata su grandi fabbriche: le grandi imprese di Pavia (e comuni limitrofi) (Necchi, Ne-CA, Snia, Körting, Fivre, Immi - poi Nuova Immi - Galbani) giungono ad occupare circa 13.000 addetti.

Vi sono, poi, altre medie imprese (tra 200 e 500 addetti) (Saiti, Vigorelli, Moncalvi, Fonderie Cattaneo, Caser, Landini, Alucaps, Merk Sharpe & Dhome); quasi tutte (due escluse) sono imprese meccaniche e assieme aggiungono almeno altri 2.500 - 3000 addetti all'industria manifatturiera della città. –

\*professore di Politica economica



Tre stabilimenti industriali nella Pavia degli anni Cinquanta. Nella fotografia grande, il lavoro in uno dei capannoni della Necchi macchine per cucire, la prima industria della provincia per fatturato e occupati. Sopra l'interno della Snia Viscosa e, più in basso la Fivre, che in seguito diventerà una costola della Magneti Marelli

**Simbolo di Vigevano, il prossimo anno sarà ricordata la posa della prima pietra  
Il comitato cittadino ha promosso l'emissione di un francobollo commemorativo**

## **Piazza Ducale, mobilitazione per l'anniversario numero 530**

La città di Vigevano si mobilita con largo anticipo per celebrare i 530 anni dell'inizio dei lavori per la realizzazione di piazza Ducale: si va dalla richiesta di istituire in tempi brevi un comitato tecnico-scientifico a quella di stampare un francobollo celebrativo.

Il simbolo della città lomellina, più volte al centro di film e di pubblicità sia nazionali sia stranieri, è al centro di alcune idee promozionali. La prima arriva da Mario Cantella, storico e promotore di eventi culturali e turistici. «Non dimentichiamoci che Vigevano - dice - si era candidata a diventare capitale italiana della cultura: a maggior ragione, ora deve dimostrare sul campo la capacità e l'attitudine a produrre cultura. Dunque quale occasione migliore della ricorrenza nel 2022 di due eventi strettamente legati fra loro? Stiamo parlando dei 530 anni dell'inizio dei lavori per la piazza e dei 570 anni della nascita di Ludovico il Moro Sforza, cioè del duca che promosse la costruzione della prima piazza rinascimentale d'Italia e d'Europa basata sul modello del forum romano». Cantella, che su piazza Ducale ha in preparazione un libro in uscita nel 2022, chiama direttamente in causa il Comune: «Dia subito vita a un comitato tecnico aperto alla città per celebrare nel modo migliore le due ricorrenze». Senza dimenticare che, mentre Ludovico il Moro studia la nuova piazza, a Vigevano è documentata la presenza di Leonardo da Vinci, che nel 1492 assiste alla presentazione del modellino ligneo della Sforzesca da parte di Giuliano da Sangallo allo stesso Ludovico Sforza. L'idea del francobollo arriva invece da Giuseppe Arancio, in rappresentanza del comitato "Piazza Ducale-530 anni".

«Trent'anni fa - spiega - tentai la stessa impresa in occasione dei 500 anni di piazza Ducale: il progetto naufragò, ma non mi sono arreso».

La richiesta di promuovere l'emissione di una carta-valore postale (cioè un francobollo) da parte del ministero dello Sviluppo Economico è stata protocollata in municipio e ora il consigliere comunale Roberta Giacometti seguirà l'iter burocratico. Giuseppe Arancio, nel frattempo, ha lanciato un piccolo sondaggio chiedendo a 200 persone se preferiscono il francobollo verticale od orizzontale: 150 hanno scelto il formato verticale. «Nel 2022 - conclude Arancio - si celebreranno i 530 anni dalla realizzazione della nostra amata piazza Ducale, voluta da Ludovico il Moro per dare onore alla nostra città in quanto sede privilegiata del ducato di Milano. Spesso ci dimentichiamo che Vigevano gode di un capolavoro del Rinascimento italiano: un'opera unica nel suo genere per la bellezza artistica e architettonica, che secondo il comitato "Piazza Ducale-530 anni" merita di essere celebrata con un segno tangibile e un riconoscimento nazionale». –

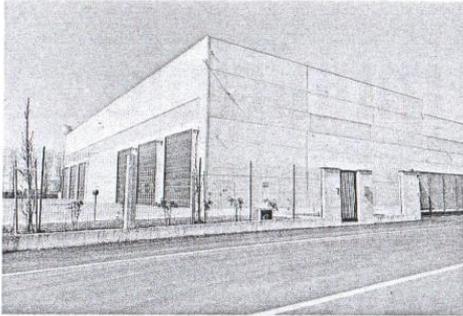


ASSOLOMBARDA



Nel 2022 Vigevano celebrerà due eventi: i 530 anni della posa della prima pietra di Piazza Ducale e i 570 anni della nascita di Ludovico il Moro

**Mario Cantella: «Si  
festeggeranno anche  
i 570 anni della nascita  
di Ludovico il Moro»**

**LA CONTESA****ORMAI È QUESTIONE DI POCHI GIORNI. QUANTI SOLDI ABBIAMO SPESO?**

La ditta di produzione dei fanghi insediatisi a Mortara è ormai pronta a riaprire: sembra che manchino solo gli ultimi passaggi

# EcoTrass torna operativa Persi 200mila euro di oneri

L'amministrazione scrive alla Provincia, che risponde a Facchinotti senza troppi giri di parole: «Affermazioni non rispondenti al vero»

Ormai è questione di giorni, al massimo di settimane. La ditta di produzione dei fanghi EcoTrass che poi ha trasformato il suo nome, insediandosi a Mortara, in Agririsorse, è pronta a riaprire. La Provincia sembra stia solo aspettando di formalizzare gli ultimi passaggi. Dal suo canto Agririsorse scalpita, perché ha dei conferitori. La sentenza del Consiglio di Stato aveva chiesto una revisione del processo autorizzativo, ma solo sulla parte destinata a "gesso" e non sui fanghi. Nel frattempo volano stracci anche tra Comune di Mortara e Provincia di Pavia, dopo una lettera firmata dal sindaco che il Comune ha inviato con le proprie osservazioni in merito al "riesercizio del potere autorizzativo" da parte della Provincia. Emerge che il Comune torna a contestare, in maniera scomposta, anche aspetti che non dovrebbe, che erano già stati ampiamente discussi nel lungo iter amministrativo della Conferenza dei servizi, che il Consiglio di Stato non ha assolutamente smontato. Mortara contesta ad esempio



**EcoTrass ha trasformato il suo nome in quello attuale, che è Agririsorse**

«l'assenza di idoneo permesso edilizio». La Provincia risponde a tono e dice senza mezzi termini: «Appaiono assolutamente non rispondenti al vero le vostre affermazioni (...) l'autorizzazione disciplinata dall'articolo 208 del Decreto Legislativo 152 del 2006 costituisce anche titolo abilitativo edilizio». Un altro tema che si scopre dalla lettera del Comune è che l'azienda dei fanghi «non ha mai versato gli oneri di urbanizzazione dovuti». In questo caso la Provincia se ne lava le mani dicendo che questo mancato pagamento «rappresenta un aspetto relativo ai rapporti fra la ditta e il Comune che esula dal

procedimento in corso». In effetti i tecnici del settore sono a perfetta conoscenza del fatto che lo stesso articolo 208 esonera anche dagli oneri di urbanizzazione per gli impianti di gestione dei rifiuti. Ovviamente, però, nel momento che l'impianto non effettuerà più quel tipo di lavorazione gli oneri li dovrà pagare, oppure deve demolire i suoi capannoni. Pare ovvio che in un clima di rapporti pur contestabili, ma sereni, gli oneri la ditta li avrebbe pagati subito, per eliminare ogni contenzioso futuro. Ma visto che questo clima non esiste è molto probabile che l'azienda abbia pensato in maniera diversa. La vicenda dell'insediamento di EcoTrass è stata controversa fin dall'inizio, contestare è stato giusto da parte del Comune, ma incaponirsi senza avere armi sufficienti significa esporsi a perdere gli oneri di urbanizzazione: 200 o 300mila euro non noccioline. E a pagare spese processuali alle stelle. Ad un certo punto si dovrebbe capire quando fermarsi per evitare danni. Ma così non è stato. (b.r.)

**→ LETTERE DI FUOCO**

## Impossibile andare fuori dalle richieste dei giudici

Il tutto nasce dalla sentenza del Consiglio di Stato dello scorso ottobre che ha modificato il primo giudizio del Tar della Lombardia. Quest'ultimo aveva dato ragione (su tutti i fronti) a EcoTrass e alla autorizzazione rilasciata dalla Provincia di Pavia dopo tre anni di conferenza dei servizi poi conclusa nel 2017. Ma i giudici amministrativi romani hanno corretto in merito ad un passaggio sui "gessi di defecazione" che vengono prodotti assieme ai fanghi nell'impianto di EcoTrass, oggi Agririsorse. In totale 60mila tonnellate anno. La Provincia di Pavia sottolinea al Comune di Mortara che «il Consiglio di Stato ha disposto e chiarito quali siano i soli aspetti rispetto ai quali la Provincia debba esercitare nuovamente il potere autorizzatorio». L'ultimo passaggio per modificare questi aspetti è stato eseguito dalla Provincia di Pavia in forma semplificata e l'ente sarebbe ormai in procinto di rilasciare una nuova autorizzazione. Sono pratiche che non dipendono dalla politica ma vengono rilasciate dai responsabili degli uffici, che oltre tutto se ne assumono le responsabilità. Il Comune di Mortara aveva chiesto di rivalutare una serie di temi già analizzati in precedenza e la Provincia risponde piccata che tutti quei temi «sono stati affrontati e discussi in maniera approfondita (voi presenti ed edotti di tutto) all'interno dei procedimenti che hanno portato al decreto di non assoggettabilità Via e all'autorizzazione EcoTrass del 2017».

**LA GRANA****MANCANO PROSPETTIVE PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA CITTÀ**

La zona industriale Cipal di Mortara è totalmente urbanizzata ed ha esaurito i terreni disponibili. Ora sarà ceduta al Comune

# Cipal, venduto l'ultimo terreno Adesso si può soltanto chiudere

La zona industriale di Mortara è saturata. Gli ultimi diecimila metri sono stati acquisiti dalla Minniti Autotrasporti per un valore di 223mila euro

Non ci sono più terreni da utilizzare o vendere in area Cipal, la zona industriale di Mortara a ridosso della circonvallazione, in direzione di Castello d'Agogna. È la zona dove sono presenti la Sit e una serie di aziende di piccole e medie dimensioni, come la Elmo, dove tra poco arriverà la Baraté che si trasferisce da Gambolò. È presente Agrisorse, che produce fanghi per l'agricoltura. La vendita dell'ultimo terreno del Cipal, di circa 10mila metri quadri sarà ufficializzata nei prossimi giorni alla Minniti Autotrasporti. Ha un valore di 223mila euro. Anche questi denari entreranno nelle casse del Consorzio intercomunale per un piano di sviluppo dell'Alta Lomellina. L'ente, in questi ultimi mesi, oltre alla vendita degli ultimi terreni, ha anche sistemato le strade, asfaltato, piantumato, realizzato l'illuminazione dove mancava e tracciato la segnaletica. Mancano solo dei dettagli, poi l'intera area tornerà in mano al Comune di Mortara. E il Cipal avrà finito il suo compito. I comuni aderenti, peraltro, sono ormai rimasti pochi e non hanno più intenzione di proseguire nell'opera che ha portato a saturare la zona produttiva nell'arco di cinquant'anni, con aziende di primaria importanza. Per giunta, in fianco, ora c'è il Polo Logistico. Va da sé che il Cipal, se non proseguirà nella sua missione di urbanizzare e cedere terreni alle aziende che ne hanno bisogno - a prezzi agevolati dalla Regione - non potrà più essere il consorzio per "un piano di sviluppo dell'Alta Lomellina". Potrà forse essere qualcos'altro, se decide di sopravvivere. Fornirà qualche servizio ai Comuni ancora aderenti, ma ovviamente le risorse oggi accumulate con le vendite degli ultimi terreni (decurtate dei lavori in corso per sistemare le aree) andranno progressivamente esaurendosi. Possono essere circa mezzo milione di euro che piano piano il Cipal impegnerà con iniziative tra i comuni ancora presenti e poi il consorzio sparirà. Ha avuto una grande storia, ma nonostante sia in attivo è destinato all'oblio. Sono le cose della politica. Questo ente che ha dimostrato di avere le carte in regola per produrre attività e favorire insediamenti industriali chiude tra l'indifferenza generale e lo fa addirittura in attivo. Per il Clir (che raccoglie rifiuti) e ha un passivo di sei milioni tutti i sindaci lottano per cercare di tenerlo aperto.

(b.r.)



ASSOLOMBARDA

# Link utili

## Archivio rassegna stampa sede di Pavia

<https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi>

## Ultimi aggiornamenti

<https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti>

